

nico temperamento, la loro più realistica affermazione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Capri-Cruciani. Ne ha facoltà.

CAPRI-CRUCIANI. Onorevoli Camerati, molte, forse troppe volte ho dovuto fruire della indulgenza della Camera per parlare di questa questione.

PRESIDENTE. La Camera è felice di ascoltarla.

CAPRI-CRUCIANI. Questo mio intervento più volte è stato determinato dalla volontà di collaborazione, convinta, come un buon fascista deve sentire, ma indirizzata a segnalare opportune mende cui rimediare e provvedimenti da prendere.

Oggi per me si dà una singolare felice occasione, quella di elogiare senza condizioni un provvedimento che è dinanzi all'approvazione della Camera e che fu suscitato da un moto spontaneo e generoso del Capo del Governo, che constatò « de visu » il travaglio dei viticoltori della sua terra di Romagna e decise prontamente di venire in loro sollievo.

Il problema viti-vinicolo registra nella sua storia parecchie di queste evenienze, perchè esso è un problema di estrema complessità. Oso dire che è il problema più difficile a mettersi a punto tra tutti i problemi dell'agricoltura italiana.

L'inutilizzazione del prodotto esuberante cui difficilmente si può dare sfogo se non con la distruzione o con la distillazione che è qualche cosa di molto simile, gli scambi ridotti, le preferenze dei consumatori per il modificato tenore di vita, la vita sportiva dei giovani che preferiscono andare — il che non è condannabile — all'aria aperta a passare i loro pomeriggi, la minore capacità di acquisto ed ancora un'altra ragione — per la quale occorre recitare un atto di penitenza — e cioè la qualità dei vini per i nuovi impianti che si sono indirizzati particolarmente, dopo le distruzioni conseguenti alle infestazioni flosseriche, all'accentuazione della quantità della produzione unitaria, anzichè dirigersi alla qualità; tutti questi fattori insieme hanno determinato un cronico appesantimento del mercato. Vi sono battute di riposo; casi in cui le meteore distruggono gran parte del prodotto; altre volte si trovano morte gore nella pesantezza del mercato.

Molti dicono che ciò dipenda da una contrazione del consumo e ne analizzano le cause; gli uffici tecnici di finanza dicono che una contrazione non ci fu. Bisogna specificare bene: non vi fu certo un aumento normale proporzionale all'aumento della popolazione; quindi se non ci fu materialmente un'effettiva contrazione, mentre il popolo italiano aumentava di milioni, il consumo globale del vino si manteneva su per giù sullo stesso livello.

Altri accenna come causa alla diminuita esportazione e dice: perchè non vi decidete ad esportare di più a mandare all'estero la parte esuberante della nostra produzione vinicola? Forse non sapete attrezzarvi commercialmente? Perchè non cercate nuovi rapporti con l'estero, onde fare

entrare valute pregiate esportando questo prodotto, che è anche un elemento di propaganda di italianità all'estero.

La cosa va precisata. L'esportazione è conveniente. Ogni anno però essa rimane nella strettoia di circa un milione di quintali, nè è da sperare che si possa generalmente superare tale limite, se non determinando a mezzo di scambi bilanciati nelle importazioni dei Paesi esteri una preferenza a questo nostro prodotto. Altrimenti noi siamo e saremo sempre battuti sulla breccia dalla produzione del nord Africa. Se si noti infatti anche un solo caso, quello dell'Algeria, che ha una produzione di circa 18 milioni, che si intensifica di anno in anno, superando quasi la produzione dell'intera Spagna, si comprende come ne sia derivato un grave colpo al commercio vinicolo della nostra Nazione nel bacino del Mediterraneo con permanente turbamento dell'armonia degli scambi e del consumo del vino.

Il problema è di tale complessità che esige un complesso organico di provvedimenti per rimediare alle odierne deficienze. E tutta una legislazione speciale è in movimento, da quando il problema ha cominciato a farsi sentire e a pesare non poco sulle sorti del commercio del nostro Paese. Si annuncia oggi una nuova serie di provvedimenti indirizzati a mettere a punto le necessità della vitivinicoltura nazionale.

Io annoierei la Camera se cominciassi a dettagliare.

PRESIDENTE. Dettagli pure: non annoia nessuno.

CAPRI-CRUCIANI. La legislazione è amplissima. Io mi riferirò soltanto a quei provvedimenti che sono di indole finanziaria.

Appena il Duce giunse al potere, abolì l'imposta sulla produzione del vino. Tutti ricordano che tormentoso strumento era quella imposta sulla produzione. Il nostro Duce sentì il bisogno di sollevare se non altro da quelle costrizioni regolamentari asfissianti la produzione del vino, ed abolì l'imposta, con quanto enorme sollievo dei produttori è ben noto.

Dopo, via via, sorsero i bisogni dei comuni, delle Amministrazioni locali, per sopperire alla deficienza delle entrate verificatasi in seguito all'abolizione di questa imposta, e poichè grande era la necessità della ricostruzione, si arrivò ad una riforma dei tributi locali e alla istituzione dell'imposta di consumo nella forma attuale. Ad essa si aggiunse anche una specie di soprastruttura, di incrostazione, che fu la famosa imposta delle 20 lire per ettolitro.

Non tardò un secondo atto di giustizia del Capo del Governo, e quella imposta fu tolta. Restò l'imposta di consumo, nella aliquota elevata che si conserva tuttora, ma che in quel tempo, dato che la crisi vitivinicola non era così acuta e che i prezzi del vino si mantenevano alti, sembrò tollerabile per il contribuente italiano, che è un esemplare contribuente, ed esso si adattò a quello stato di cose.